

fernando FUSCO Un pittore per Tex

Fernando Fusco vive in una remota piccola frazione di S. Giustino, ultimo comune umbro prima della Toscana, in una bella casa tra gli alberi.

Lo abbiamo raggiunto una domenica di ottobre e dopo aver constatato che, nonostante calzasse dei bellissimi stivaletti di ispirazione chiaramente western, non era armato, lo abbiamo immobilizzato e sequestrato per un intero pomeriggio.

Non è stato tuttavia necessario sottoporlo a tortura per estirpargli quanto segue:

Sono nato a Ventimiglia, a 4 chilometri dalla Francia, nel 1929. Ad un anno di età fui portato in Algeria, allora colonia francese, dove mio padre aveva una fabbrica di mobili. Ho passato la mia infanzia laggiù, in compagnia di arabi e francesi. Mio padre mi conduceva con sé in escursioni fino alle propaggini del Sahara. Forse per questo, tra le varie ambientazioni di Tex, ho sempre preferito il Messico: mi ricorda l'entroterra algerino, quel colpo di sole secco, il colore di terra bruciata.

Allo scoppio della guerra tornammo in Italia, a Ventimiglia.

Avevo undici anni e dovetti reimparare l'italiano, o meglio l'Italia. Infatti in casa, ad Algeri, con i miei genitori comunicavamo in italiano; quello che ignoravo, oltre alla grammatica, era la storia italiana, la geografia, la cultura in genere. Penso sia proprio per questo che io, in seguito, indirizzai i miei interessi, le mie esperienze, oltre alla mia residenza, verso la Francia. Fino a considerarmi di cultura francese.

Soprattutto in virtù della mia passione, che considero la principale della mia vita, per la pittura, la quale si manifestò con l'amore per l'Impressionismo.

Contemporaneamente la pratica del disegno mi fece avvicinare al fumetto.

Molti degli amici con i quali feci le mie prime storie sono poi diventati disegnatori professionisti, come ad esempio Marcello, che tra l'altro, ha recentemente iniziato a disegnare Tex. Eravamo molto presi da quel romanticismo del quale era impregnato il cinema di allora, pieno di generosi slanci, di azione.

Quando ho occasione di rivedere questi film resto un po' deluso: sono eccessivamente enfatici, carichi, un po' falsi. Errol Flynn, il nostro idolo di allora, visto adesso fa francamente ridere.

MILTON CANIFF

Era la mia passione. In Italia non avevamo assolutamente niente di simile. Le uniche cose buone erano alcuni albi della Mondadori. Ma niente di paragonabile ai grandi maestri americani.

Da Caniff siamo partiti in molti. Anche in chi è riuscito a personalizzare il proprio stile la matrice caniffiana resta indelebile: Hugo Pratt, ad esempio.

Ho sentito definire Caniff caricaturale. E' una bestialità. Liquidare come "caricaturale" quella che in realtà era una ricerca di stilizzazione.

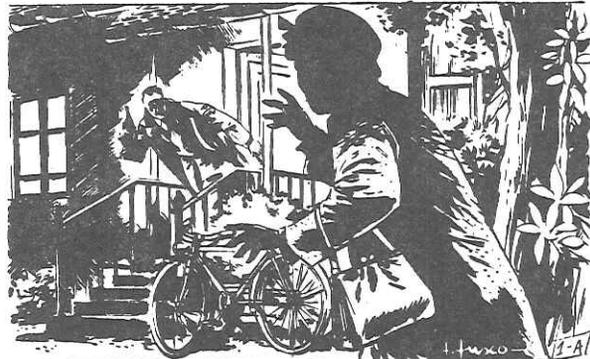
I miei amici ed io lo studiavamo a fondo, lo spulciavamo fin nei minimi particolari, in quelle sue esplosioni nella ricerca di stilizzazione.

A lato:

Un esempio di attualità illustrata (dal quotidiano "Paris Jour", 1958)

L'affaire JACCOUD

Récit de ROCHETEIX - Dessins de F. FUSCO



Le 1^{er} mai 1958, à Plan-les-Ouates, dans la banlieue de Genève, Mme Marie Zumbach rentre chez elle après une soirée passée à l'ouvroir protestant. Il est 22 h. 50. Elle s'étonne de voir la lumière encore allumée sur le perron de sa villa. Sans doute son mari a-t-il eu une visite tardive, car une bicyclette est appuyée contre la grille du jardin. A ce moment, un homme, revolver au poing, sort en courant de la maison. Marie Zumbach pousse un cri.



L'homme n'hésite pas alors à tirer plusieurs coups de feu dans la direction de Mme Zumbach qui s'écroule. Puis il enfourche la bicyclette et s'enfuit dans la nuit, à la lueur de son phare qui clignote. Des voisins alertés par les cris et la fusillade arrivent en hâte, relèvent Marie Zumbach qui, heureusement, n'est que légèrement blessée, et entrent avec elle dans la villa, où ils découvrent un terrifiant spectacle.



Au rez-de-chaussée, la chambre d'André, le fils de M. et Mme Zumbach — absent ce soir-là car il travaille comme musicien et producteur à Radio-Genève — est complètement dévastée: les meubles sont renversés, les chaises et les bibelots brisés. Par terre, les bras en croix, gît le cadavre d'un homme qui a été tué de quatre balles de revolver et de trois coups de poignard. La victime, sur laquelle l'assassin s'est sauvagement acharné, c'est Charles Zumbach, soixante-deux ans, entrepreneur de maçonnerie.



Quelques minutes plus tard, la police arrive sur les lieux et l'enquête commence. Mme Zumbach a pu voir l'assassin qui lui a paru très grand avec des cheveux noirs, âgé de plus de trente ans. Bien entendu, elle n'a aucune idée de son identité. Est-ce un cambrio